

L'epopea del marinaio nato tra il 31 dicembre e il 1° gennaio e partito per il meridiano 180 est. Là dove il tempo può andare a ritroso, alla ricerca di se stesso, ha ritrovato la nostalgia di casa

Il ritorno di Silvestro Capodanno dal Punto Zero alla sua Riviera

IL RACCONTO

Mario Dentone

E così, se al paese, di Silvestro detto Capodanno c'era la tomba al piccolo cimitero sul mare, offerta dalla compagnia di navigazione a risarcimento per quel marinaio ufficialmente disperso a mare nella tremenda burrasca, e gli uomini sulle panchine o nelle osterie ogni tanto lo ricordavano, chi come un bravo cristo chi però un po' matto per quella fissazione del punto 180 dove un metro più era domani un metro meno ieri, lui, Silvestro Capodanno vogava, e se c'era vento dava vela, su un piccolo barco trovato abbandonato su una di quelle spiagge, fra l'isolotto che aveva battezzato Ieri e quello battezzato Domani, fra i due atolli, che ce n'erano migliaia da quelle parti, molti senza nome, distanti cento metri l'uno dall'altro, e al centro di quello spazio aveva piazzato un corpo morto, un grosso masso al fondo, poche decine di metri, e una corda a tenere bloccata una boa dove aveva dipinto la scritta: "punto 180 est tempo zero".

Sull'atollo Ieri aveva trovato, un po' alla Robinson Crusoe, una baracca, e di quando in quando allungava le sue escursioni fino a Nukulaelae, l'isola abitata più vicina, dove ormai tutti lo conoscevano e gli sorridevano, che per quella gente semplice, che viveva felice di poche cose e persino di un certo turismo, un volto nuovo era sempre curiosità, e poi Silvestro Capodanno aveva saputo rendersi simpatico, e poi sgattaiolando dal veliero aveva salvato qualche palanca da



L'atollo di Nukulaelae è situato nell'oceano Pacifico: ha una popolazione di 324 abitanti

mostrare, e tutte le porte gli erano aperte, così faceva provviste di viveri, e tornava alla sua baracca dove i rumori erano il vento, lo strisciare appena percettibile della risacca, e il suo respiro.

Ma il tempo esisteva anche per lui, eccome! E il freddo arrivava anche là, seppure mai così freddo come al paese quando tira tramontana che taglia la faccia, e giorno dopo giorno Silvestro capì che puoi vogare verso Domani e tornare a Ieri, che il calendario e le stagioni

se ne fregavano, che il tempo era sempre avanti al giorno dopo, che il tempo non era un gioco da decidere con due vogate, e che il suo paese di riviera aveva scirocco e libeccio, mare calmo e mare grosso, e col freddo nelle case si accendeva il ronfò con la legna stracquata dalle mareggiate, e c'erano gli amici e c'era il campanile che dava le ore e che insomma...

Si svegliò un mattino stranamente agitato, in preda alla paura d'essersi perduto in quegli atolli quasi tutti disabitati.

Aveva sognato di vagare in cerca di un modo per ritrovare casa e paese in preda al panico, senza punti di riferimento, e chiamava e nessuno gli rispondeva, e urlava ma la sua voce si perdeva in quello spazio senza fine.

Uscì dalla baracca e fece scivolare la barcaccia, che altro non era, pur se galleggiava ed era un miracolo, e senza riflettere, come un automa, anziché vogare verso Domani come aveva fatto ogni giorno che era stato là, vogò a torna-

re indietro, verso Nukulaelae, nel delirio quasi fisico, spasmodico, di vedere gente. E là sapeva di vedere gente, che ci vivevano, si diceva, trecento persone, e tutti sorridevano, e lui voleva sorridere. E vogò, vogò, mai stanco, anzi con la forza di quel delirio improvviso di tornare a ogni costo, che non sapeva manco più da quanto era là. E furono miglia e miglia, ora a remi ora con quella vela trovata con la barca abbandonata, e approdò, sfinito ma felice, sulla spiaggia bianca nel cielo blu del mare bianco e blu di Nukulaelae.

Ma come farsi capire? Come spiegare che voleva tornare al suo paese? Lui parlava il dialetto ligure di levante e quelli parlavano una lingua o dialetto che nella sua vita di marinaio ne aveva sentito migliaia uguali e diversi fra loro. Ma chi vuol vivere sa come farsi capire, e Silvestro a gesti fu capito, che insomma voleva sapere se su quell'isola passava una barca per un'isola maggiore, e quel giovane che faceva sempre sì col capo, ridentosi quasi a voler mostrare tutti i denti perfetti, candidi, mentre a Silvestro erano più quelli che mancavano, fece segno cinque con una mano e con l'altra il segno di andare.

Infatti dopo cinque giorni là sulla spiaggia, a dormire in barca, arrivò una barca con due alberi e tre vele, e si chiamava Vaiaku, e una specie di capitano che biascicava un misto fra inglese e qualcos'altro gli fece capire che Vaiaku era il villaggio più importante di quel regno di isolette, e a quella notizia Silvestro gli si inginocchiò ai piedi baciandoglieli, e così...

Così Silvestro in sei sette mesi, una decina di tappe e altrettante barche, giunse vestito con una giacca e un paio di braghe, scalzo coi piedi martoriati, alla sua riviera, e infine al paese, che avrebbe riconosciuto anche a occhi chiusi, i vecchi odori, sapori, vento, colori. E i genitori? Erano in una tomba vicino alla... sua. S'era fatto vecchio più della sua età, ma era tornato indietro di una vita che si chiamava felicità, quella solasi, senza tempo. —

L'autore è scrittore e saggista